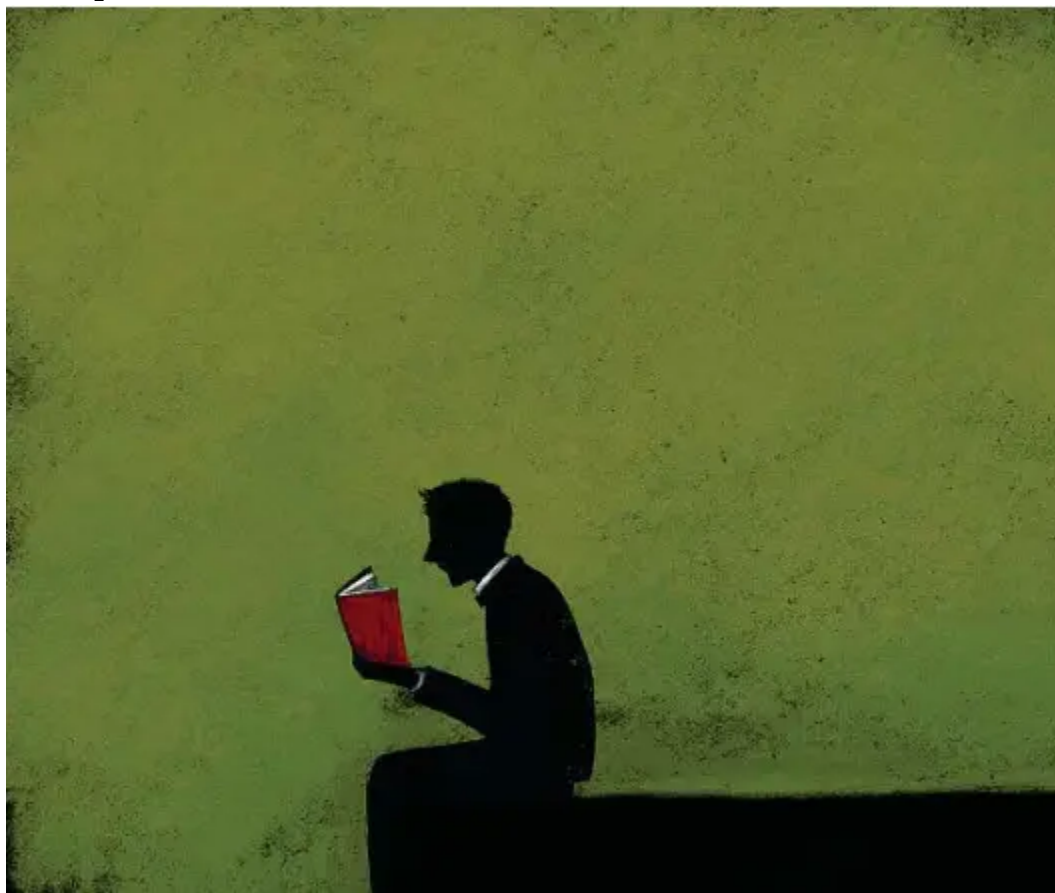


VI PORTO ALLO ZOO PER LEGGERE INSIEME

Autore di libri che sono bestseller in tutto il mondo, arrivato adesso all'ottavo romanzo della sua formidabile carriera, lo svizzero Joël Dicker ne ha approfittato per azzardare un primo bilancio. Ne è nata una riflessione non tanto sulla scrittura, ma s

Corriere della Sera · 2 Mar 2025 · 54 · Di JOËL DICKER (traduzione di Milena Zemira Ciccimarra)

All'inizio del 2024 è uscito il mio settimo romanzo, *Un animale selvaggio*. Erano trascorsi dodici anni dall'inizio della mia carriera di scrittore e dal successo di *La verità sul caso Harry Quebert*. Che bilancio trarre da questi dodici anni? Molte librerie dove ero stato invitato al mio esordio avevano ormai chiuso. Quelle rimaste, per sopravvivere, erano costrette ad aggiungere sugli scaffali tutta una serie di articoli che non avevano nulla a che fare con i libri. A bordo di autobus, metropolitane, treni e aerei, le persone stavano con gli occhi fissi sugli schermi dei cellulari, avendo in gran parte rinunciato al piacere della lettura durante i loro spostamenti.



Tutto questo è indice di una vera erosione del pubblico dei lettori? O siamo semplicemente così intontiti dai social network e dai loro diabolici algoritmi da aver dimenticato che agiscono sulle nostre menti come slotmachine, succhiandoci non i soldi ma le nostre energie, il nostro tempo e la nostra attenzione? Questi schermi onnipresenti ci hanno fatto rinun-

ciare a guardarci intorno, a socializzare e a informarci, per sprofondare pian piano e sempre di più nelle nostre piccole cerchie protette, se non addirittura in noi stessi.

Malgrado questo mondo sia sempre più polarizzato e diviso a causa della nostra incapacità di staccare gli occhi dal telefonino per vivere meglio insieme, resto ottimista e pieno di speranza, perché in dodici anni c'è qualcosa che non è cambiato. Libro dopo libro, e in Paesi del mondo intero, durante i firmacopie nelle librerie mi capita di incontrare sempre migliaia di lettori entusiasti, tutti molto diversi fra loro. Che cos'hanno in comune queste persone? Probabilmente niente! Sono giovani, anziani, leggono un libro alla settimana o all'anno. Sono di origini diverse, di ogni credenza, convinzione e opinione. Bambini, genitori e nonni. Con veli, kippah, turbanti, piercing, tatuaggi, completi giacca e cravatta. Anticonformisti, eccentrici. Persone che si direbbero diametralmente opposte, ma che simpatizzano facendo la coda in una libreria. Ho visto nascere legami, intrecciare amicizie, scambiare numeri di telefono, strette di mano e abbracci. Eccolo, il vero successo dei libri. Non dei miei in particolare, ma di tutti i libri. Riconciliare le persone, permettere loro di incontrarsi, di ritrovarsi. È questo il vero potere della letteratura.

La cosa che più mi commuove nei feedback che ricevo dai lettori sono le letture comuni e condivise: in famiglia, tra amici, nei circoli di lettura. Con *La catastrofica visita allo zoo* (che adesso esce per *La nave di Teseo*, ndr) ho cercato, con modestia e umiltà, di scrivere un libro che potesse essere letto e condiviso da tutti i lettori, chiunque essi siano e ovunque si trovino, dai dieci ai cent'anni. Con i vostri figli, il vostro partner, i vostri genitori, i vostri vicini, i vostri colleghi. È un libro per chi già conosce i miei romanzi e, anche se questo non è propriamente un giallo, vi ritroverà immediatamente un'aria di famiglia, come tra fratelli e sorelle, tutti diversi tra loro, ma accomunati in parte da uno stesso patrimonio genetico. Ed è un libro che potrà passare ai propri figli dodicenni che non leggono molto, al padre in pensione che legge un libro al giorno o al collega che non ne ha più aperto uno dai tempi del liceo. O al vicino con il quale non va d'accordo perché ha opinioni radicalmente opposte alle sue, e che permetterà loro di trovare (finalmente!) un argomento di discussione.

Un libro che faccia venir voglia di leggere e di far leggere, a tutti, senza distinzioni. E che ci permetta di ritrovarci. Sul serio. E perfino di riconciliarci.

Ora potreste benissimo obiettare (e alcuni lo fanno): ma perché leggere? L'oggetto libro non appartiene ormai a un'epoca passata, se non addirittura superata? Perché leggere oggi, in questo mondo dominato dalla tecnologia, dal digitale, dall'Intelligenza artificiale e dalle infinite forme di intrattenimento che ci offrono Netflix, Instagram o TikTok? Cos'ha da offrirci il mondo dell'editoria, con la sua aria spesso un po' polverosa? E potreste pure aggiungere: tutte quelle persone attaccate agli schermi non si limitano a scorrere Instagram. Leggono articoli, messaggi, email. Non sono forse anche loro dei lettori?

Tutte domande ottime e, soprattutto, pertinenti.

Per avere risposte non bisogna cedere la parola a scrittori, librai o editori.

Occorre ascoltare gli scienziati che, in questo mondo in cui cerchiamo di capire la realtà

attorno a noi e soprattutto di prevederla, sono spesso dei fari nella notte. Maryanne Wolf è una celebre docente universitaria americana della Ucla, in California, esperta di neuroscienze, il che vuol dire che studia il funzionamento del nostro cervello. In particolare, è un'esperta del deep reading, cioè della lettura profonda, e ha scritto un libro fondamentale che spiega l'impatto della lettura sul cervello: *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale* (Vita e Pensiero, 2018, ndr).

Nel suo libro, Maryanne Wolf spiega che la lettura su carta attiva un gran numero di aree cerebrali e che pro

La parola alla scienza

Non abbiamo mai letto così tanto come oggi. Ma leggere un post su Instagram o su Facebook, un'email o un file sull'iPad attiva davvero il nostro cervello? Non del tutto. Leggendo quotidianamente su carta l'essere umano sviluppa strumenti che hanno una funzione sociale di primaria importanza, come l'empatia, la comprensione dell'altro, la comprensione delle sfide del nostro tempo e perfino la capacità di riconoscere le fake news. La lettura non consente tanto di accumulare conoscenze, quanto di sviluppare il cervello, come un muscolo, e allenarlo a tali capacità. In questo modo, chi legge abitualmente su carta sarà in grado di comprendere le sfide a cui andrà incontro nella vita, a scuola come al lavoro, le poste in gioco politiche che lo guideranno alle urne al momento di votare. Svilupperà uno spirito critico, e affinerà la propria capacità di riflessione ed elaborazione. In parole semplici, i lettori si concedono così il lusso di un futuro personale e in più rafforzano la democrazia, perché comprendono le implicazioni della loro responsabilità. Una società che legge è una società che funziona meglio a tutti i livelli ed è una società democratica forte.

La mia non è che un'estrema sintesi delle spiegazioni brillanti che potrete trovare nel libro di Maryanne Wolf, ma so che lei non me ne vorrà poiché la cosa più urgente ora è invogliare le persone a leggere. Perché? Perché la nostra democrazia non può esistere se non leggiamo e, soprattutto, non può esistere se, in quanto singoli, diventiamo incapaci di autodeterminarci. Può sembrare una constatazione allarmante, ma non lo è. La soluzione è semplice: leggere, leggere e incoraggiare anche gli altri a leggere. D'accordo, ma come? Anzitutto, è corretto affermare che non abbiamo mai letto così tanto come oggi. Passiamo addirittura gran parte della nostra giornata a leggere. Ma che cosa leggiamo in realtà? Leggere un post su Instagram o su Facebook, un'email o un file sull'iPad attiva davvero il nostro cervello? Non del tutto. Non abbastanza. Lo schermo, che lo si voglia o no, fa reagire il cervello in maniera particolare: leggiamo seguendo un pattern a «F», e cioè leggiamo qualche riga e poi abbassiamo lo sguardo. La lettura su carta, invece, è molto più efficace e concentrata, e attiva aree del cervello che nient'altro potrà mai attivare. Tenetelo bene a mente, lo ripeto: la lettura su carta attiva aree del cervello che nient'altro potrebbe attivare. Ecco perché spesso i lettori affermano di preferire un libro cartaceo al tablet. Le motivazioni che offrono sono in genere poco chiare: alcuni fanno riferimento alle sensazioni tattili, all'odore o alla fisicità dell'oggetto. In realtà leggere su carta, piuttosto che sullo

schermo, è semplicemente molto più impegnativo e stimolante.

Ma allora che cosa significa, questo? Che dobbiamo rinunciare agli schermi? Assolutamente no! Teniamoci stretti i nostri bei telefoni e i nostri tablet, continuiamo a usarli per guardare film, connetterci al mondo, svagarci su Instagram o ammirare le centinaia di foto da cui veniamo bombardati in quei tremendi gruppi di famiglia su WhatsApp. Ma oltre a questo, leggiamo.

Ma come? Come leggere in questo mondo in cui non abbiamo mai tempo? E come convincere chi non legge a cominciare? Prima di tutto, abbiamo un grande asso nella manica: a tutti piace leggere, ma non tutti lo sanno. Basta trovare il libro giusto, capace di «agganciare» la curiosità, e verrà voglia di andare avanti. Dopodiché, per diventare lettori, servono solo due cose.

La prima è avere un libro con sé. Può sembrare stupido, ma è un punto fondamentale: per avere l'opportunità di leggere, bisogna mettere un libro in borsa, in tasca (alcuni non occupano molto più spazio di un cellulare) o nel cassetto della scrivania.

La seconda è disporre di cinque minuti al giorno. Per cominciare, non ne servono di più. Cinque minuti durante il tragitto in metropolitana o in autobus per andare a scuola o al lavoro, oppure in pausa pranzo, o al bar mentre si aspetta un amico in ritardo, o nella sala d'attesa del medico che è quasi sempre in ritardo.

È leggendo cinque minuti al giorno nei tempi morti che si diventa lettori. È perfettamente inutile decidere di ritagliarsi una sera alla settimana, come si può fare con un corso di boxe o di danza, il bello della lettura è proprio questo: riuscire a incastrarsi in tutti quei momenti liberi, momenti di noia e di routine, trasformandoli in qualcosa di sublime. E per iniziare, per questi cinque minuti, prendete in mano un buon giallo, un romanzo che vi intratterrà e che, cinque minuti alla volta, vi trasmetterà il piacere della storia e di continuare a voltare pagina.

Vedete? Cominciare o ri-cominciare a leggere è alla portata di tutti. E se eleggessimo il mese di marzo a mese della lettura? E se tutti noi superassimo questo scoglio, provando a leggere cinque minuti al giorno? Non ci vorranno più di dieci giorni per appassionarsi al gioco, per passare da cinque a quindici minuti, e poi a trenta. E ritrovarsi, una sera, a moltiplicare il telefono o la tv per scoprire cosa succede nel capitolo successivo.

E se mi auguro che tutti noi leggiamo, che incoraggiamo i nostri figli, i nostri genitori, i nostri vicini e i nostri colleghi a prendere quest'abitudine meravigliosa ed essenziale per il nostro futuro, mi auguro pure che in tutto il mondo l'industria editoriale, che a volte si è accanita a categorizzare i lettori, a denigrarli, a storcere il naso di fronte a certi libri, si ricordi che la vocazione originaria della letteratura e il suo destino è intrattenere la società. Non c'è parola più bella e più potente di «intrattenimento», quella capacità che ha un testo di portarci fuori dalla nostra realtà talvolta difficile per sublimarla e permetterci di crescere e andare avanti.

Di questi tempi, sembra che il mondo vacilli un po'. Ma abbiamo una stampella preziosa e un collante per la nostra società: la lettura.